

Come le Regioni, con i Parchi, difendono la natura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FORLÌ — A ricordo della strage, a Marzabotto si farà il Parco di Monte Sole e il progetto di massima è già stato predisposto dalla Comunità montana: l'ha annunciato il sindaco della cittadina martoriata, nel recente convegno indetto dalla Regione Emilia Romagna per discutere il problema della tutela della natura, e quindi i principi di una legge regionale per l'istituzione di parchi e riserve. Nonostante la presenza di una folla di amministratori locali e di esperti della materia, è stato questo di Marzabotto uno dei pochi annunci di impegni concreti; per il resto, ci si è potuti rendere conto di quante siano ancora le incertezze, le contraddizioni e i ritardi con cui si muovono su questo tema le Regioni, in particolare una, per altri versi avanzata, come l'Emilia Romagna.

E' vero, le cose stanno in qualche modo mutando, comincia a farsi strada la convinzione che il territorio, materia prima limitata e irripetibile per antonomasia, non può più continuare a essere sfruttato ciecamente come in passato, che non ci può essere sviluppo senza difesa dell'ambiente, che la conservazione della natura è un'attività produttiva: ma quando si tratta di passare all'azione, ecco che si rifanno vivi, anche in assenza di spinte speculative, i vecchi pregiudizi, che si traducono in rancidi slogan.

Per esempio, che non si deve «mummificare» la natura (come se fosse sensato identificare la conservazione di un organismo vivente e brulicante come l'ambiente naturale con un'operazione mortuaria come l'imbalsamazione); o ancora, «prima l'uomo e poi il camo-

scio», (come se la presenza di animali selvatici non fosse invece la garanzia di un territorio non compromesso, e quindi l'occasione per quell'esperienza culturale esaltante che è l'osservazione di un ambiente ancora intatto).

A che punto sono le Regioni, dopo che il decreto 616 sul decentramento ha trasferito loro le competenze in fatto di difesa della natura? Solo una dozzina hanno leggi di carattere generale, di varia serietà ed efficacia, e di esse solo quattro hanno definito un piano specifico per i parchi

La più avanzata è il Piemonte che ha istituito una trentina di parchi: la Lombardia ne ha istituiti quattro, la Toscana due, la provincia di Trento due (ma restano sulla carta), la Liguria ha individuato le aree da proteggere, il Friuli-Venezia Giulia ha una legge in cui i parchi sono giustamente visti come elemento costitutivo del piano regionale urbanistico, la Basilicata ha in corso un progetto per il parco del Pollino, la Sicilia ha una legge che salvaguarda le zone alte dell'Etna (con gravi e inconsulte opposizioni da parte dei Comuni).

Particolarmente arretrate

appaiono Lazio, Calabria, Campania, Sardegna, senza dire di quelle Regioni (dalla Val d'Aosta al Trentino Alto Adige, all'Abruzzo) che in vario modo mettono i bastoni nelle ruote al buon funzionamento dei parchi nazionali esistenti. Per tacere della gestione approssimativa dei parchi regionali appena istituiti. (Un esauriente «dossier» sulla situazione è stato pubblicato nel fascicolo 57-58 della rivista «Urbanistica Informazioni»).

Quanto all'Emilia Romagna, che pure ha il merito di avere elaborato alcune analisi esemplari del territorio, anche se non si parte da zero, quasi tutto resta da fare. E' stato avviato il censimento dei biotipi e l'inventario forestale, una notevole attività di studio, proposta e informazione è svolta dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali istituito nel '74. In base a una legge del '77 per la salvaguardia della flora, un miliardo e settecento milioni sono stati stanziati per la formazione di una quindicina di parchi, tra i quali spiccano quello fluviale del Taro, del Monte Conero.

I fondi stanziati sono ovviamente insufficienti, se si pensa che devono servire anche all'affitto e all'acquisto dei terreni: le aree individuate misurano circa 65.000 ettari, e ad esse se ne aggiungeranno altri 60.000 quando si riuscirà a fare il Parco delle foreste casentinesi e quello del Basso Ferrarese. Del quale, dopo oltre un decennio di studi, progetti e proposte, è stato recentemente perimetrato un primo stralcio: e si spera che siano state abolite le previste insensate lottizzazioni sul litorale di Comacchio, e accantonati per sempre i progetti di porti turistici fra le barene del Delta.

Il chiarimento e il confronto con le comunità locali — ha detto l'assessore regionale all'ambiente Giuseppe Chicchi — è stato finora insufficiente: occorre intensificare l'opera di persuasione e informazione, perché i parchi possono rappresentare un modello per un uso diverso del territorio: producono benefici e incentivano le attività economiche compatibili, a cominciare dall'agricoltura.

Tutte le risorse del territorio, e non solo quelle emergenti, vanno trattate come un parco — ha detto l'ex assessore regionale Pierluigi Cervellati — per evitare l'urbanizzazione selvaggia e i conseguenti fenomeni di spreco (e ha ricordato i milioni di inutili stanze in più degli abitanti, che l'ultimo censimento ha definitivamente accertato).

«Dobbiamo puntare — ha detto l'architetto Giulio Rossi Crespi dell'Italeco, consulente della Regione per il Parco del Ferrarese — sul recupero dell'organico, del naturale, della biomassa, da curare come un organismo vivente: di qui la necessità di nuove tecniche di prevenzione, controllo e cura, come si fa per il sistema sanitario. I parchi, dunque, visti come autentici presidi ambientali».

Ha concluso i lavori il presidente della Regione, Lanfranco Turci. Esagerando, ci pare, le difficoltà politiche e psicologiche che si oppongono a una razionale opera di salvaguardia ambientale, ha affermato, sia pure paradossalmente, che sarebbe «meglio un buon territorio complessivo e la rinuncia ai parchi». Con il che si rischia di rimanere al palo di partenza.

Antonio Cederna

Il degrado delle risorse idriche in un'inchiesta su «Qui Touring»

MILANO — Il degrado delle acque, sia da un punto di vista biochimico sia sotto il profilo idrogeologico, è uno dei grandi temi dei nostri tempi. Nel 1929 il Mar Baltico non presentava problemi di ossigenazione. Nel 1975 un'area del fondo di quel mare pari all'intero bacino padano (84.000 kmq.) era ormai priva di vita per mancanza di ossigeno. Nel Mediterraneo la concentrazione di mercurio nei pesci d'alto mare è nettamente superiore a quella delle stesse specie pescate in Atlantico. Nell'acqua di numerosi pozzi milanesi c'è una concentrazione di 250 microgrammi di solventi clorurati per litro mentre la CEE suggerisce di non superare la soglia di un microgrammo per litro. In Sicilia manca continuamente l'acqua, eppure il fabbisogno dell'isola è di 2,2 miliardi di metri cubi all'anno contro una disponibilità teorica (e malamente sfruttata) di 6,2 miliardi. Ancora in Italia: muore il lago di Puccini, soffocato dai rifiuti e dai concimi chimici; a identica sorte sembra avviato il lago di Garda, per la dissennata politica di discariche, insediamenti industriali, turismo selvaggio. Questi ed altri dati allarmanti sono al centro di una inchiesta che «Qui Touring», il mensile del Touring club italiano, comincia con il numero attualmente in distribuzione agli abbonati.

Il lavoro, aperto da un intervento del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, proseguirà con interventi di uomini politici, scienziati, amministratori pubblici e si propone di mobilitare l'opinione, pubblica, in un primo luogo proprio i soci del Touring, sull'importanza del problema, «che — dice il direttore della rivista Vittorio Franchini — sta diventando decisamente più grave di quella del petrolio».